

GIUSEPPE
PROVENZANO

L'EDITORIALE

GENERAZIONE
«SENZA»

E come andrà a finire? È più di un anno che non finisce mai eppure va sempre a finire. Il neo segretario del Pdl vuole "un partito di onesti": potrebbe finire presto, in effetti. E Bossi quando staccherà la spina? Non prima d'aver cercato di spezzare ogni legame: Napoli che scivola sull'immondizia, e lasciala andare. Intanto si va dove ci portano le intercettazioni, mentre il prestigio di Tremonti si rivela per quello che è: il deludente trucco del mago, senza nemmeno più i favori della corte. Chi la pagherà, questa manovra? Chi verrà dopo, come sempre. Ma la domanda è già vittima dell'illusione: c'è chi sta pagando ora.

Certo, cambia il vento: cambia, *todo* cambia. Però ci sono numeri, dati, che periodicamente ci riportano all'Italia che rimane uguale: suicidi nelle carceri, morti sul lavoro, giovani violentate, ragazzi pestati a morte, approdi a Lampedusa e reclusi in quella gabbia - non si contano i mille e mille a cui il mare spolpa l'ossa in sussurri, mentre i ministri della Repubblica fanno voce grossa. Poi l'Istat, ogni mese, con un bollettino reca le ultime dal fronte del mercato del lavoro, dalla trincea dell'inattività. Si continuano a inseguire percentuali di disoccupazione giovanile - 28,8 nel 2010 della crisi, 29,2 dell'aprile, ora siamo al 29,6 per cento di maggio (faremo 30 a settembre?) - e bisogna pure fare attenzione ai decimali, carne viva di migliaia di persone. Il titolo sui quotidiani è sempre quello: «un giovane su tre, in Italia, non lavora», ed è una ne-
nia.

Sono state usate tutte le parole per dire della condizione di questa minoranza preziosa di italiani. «Il nostro tempo è adesso», si diceva nella piazza dei precari poco fa, e adesso è già passato. E quando le parole finiscono per ripetersi, si può ancora parlare del tempo. A ben vedere, nel periodico della doglianza, la notizia è proprio questa: il tempo che passa e che degrada, nell'attesa che le cose vadano a finire.

È andata a finire che quel dato ormai racconta solo una parte della verità. Se si estende l'età di riferimento (rispetto ai 15-24 anni del bollettino Istat, età in cui la gran parte dei giovani è ancora in formazione) ai 15-34 anni, ricomprendendo l'intera fase di ingresso sul mercato del lavoro anche di giovani altamente scolarizzati, motore dei processi di sviluppo nei Paesi avanzati e in quelli emergenti, dove ricoprono importanti responsabilità professionali e pubbliche; e se si prende in considerazione il "tasso di occupazione" (abbandonando il tasso di disoccupazione che, pur considerato un indicatore essenziale a livello comunitario, dice poco di un mercato del lavoro segnato in larghe aree del Paese da elevati tassi di inattività e di "scoraggiamento"), allora la situazione diventa assai più rispondente alla realtà - e più preoccupante, dunque. Nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione giovanile (15-34 anni) nel 2010 era il 31,7% (nel 2009 era del 33,3%) e per le donne non raggiungeva che il 23,3%. Meno di un giovane su tre lavora, e meno di una donna su quattro: è la verità di mezzo Paese, senza guardare alla "qualità" dei lavori, caratterizzati - al Sud come al Nord - da precarietà e "mala occupazione" (sfruttamento, insomma).

Il tempo passa, e le conseguenze della inoccupazione di lungo periodo sono gravissime per la perdita e l'impoverimento di capitale umano: quando passerà la nottata (a che punto siamo della notte?), cosa avrà ancora da dare questa generazione troppo a lungo marginalizzata?

→ **SEGUE A PAGINA 11**

Lorsignori
Gli scontenti di An
al bar Ciampini

Il congiurato

Non erano allegri gli ex An riunitisi ieri, dopo il consiglio nazionale del Pdl, al bar Ciampini a due passi dalla Camera) per fare il punto con il loro capo corrente, Gianni Alemanno, in una sorta di incontro degli scontenti (lo hanno messo nero su bianco anche nell'ordine del giorno "mai più parlamentari nominati"). Arrivano alla spicciolata Mario Landolfi, Barbara Saltamartini, Paola Frassinetti, tra gli altri. E poi il sindaco di Roma. Da lui nemmeno un'ora prima è arrivata la nota più stonata dell'Alfano day. Alemanno ha interpretato il ruolo di chi ha detto "il re è nudo", evidenziando come il consiglio nazionale del Pdl altro non sia stato che una kermesse priva di alcuna partitura diversa da quella decisa a piacimento da Berlusconi. E del resto era sua l'eredità politica che i convenuti a Via della Conciliazione erano chiamati ad accettare. Solo che il presunto de cuius, politicamente parlando, non si sentiva affatto finito ed Alfano, che essendo stato suo assistente è abituato a capirne anche i sospiri, se ne è reso subito conto correndo ai ripari e assicurandolo sul fatto che sarà comunque lui, il Cavaliere, il candidato a premier del 2013. Come se fosse davvero Angelino il leader in grado di incoronare Silvio. Hanno ragione gli scontenti. Questo passaggio è servito solo a superare lo schema del 70-30 e annegare gli ex An (si vedranno tutti a Mirabello tra qualche settimana per contarsi) dentro il Pdl. E per liquidare il triumvirato dei coordinatori, soprattutto La Russa. Come? Con un'improvvisa correzione apportata nella notte alla norma statutaria approvata in mattinata (non a caso ha tanto insistito per la votazione l'unico dei tre coordinatori che manterrà un ruolo centrale, Denis Verdini) in base alla quale il segretario del Pdl "può avvalersi dei tre coordinatori". Nella prima versione, quella proposta da La Russa, c'era invece scritto un ben più vincolante "si avvale". Da ieri gli ex An sono l'opposizione interna al partito. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**

